

Clivio

Fu questa altresì la patria de nobili Clivi famiglia annumerata fino dal secolo undecimo tra le più cospicue di Lombardia. Tralascio quanto ne scrisse l'*Isolani* nell'epinicio che recitò in lode della Nobiltà Milanese nel consesso de Maggioraschi di Francia. Molto ne scrisse altresì il *Marinoni* (us. Bibl. Amb. Un solo di tanti io ne scelgo il nostro Arcivescovo Giordano Clivi; le di cui gesta sparse per vari codici e in gran parte nascoste nei manoscritti io qui voglio riferire, con disegno di dare qualche miglior lume alla storia generale.

VITA DI GIORDANO DA CLIVIO ARCIVESCOVO DI MILANO RACCOLTA DA CONTEMPORANEI

Dai Capitanni di Clivio nacque Giordano; come attesta il Landolfo da San Paolo autore sincronico. Sul principio del secolo XII col ferro e col fuoco, si fe strada alla sede d'Ambrogio; discacciandone Pier Grossolano intruso a parer di molti alla magia dell'oro (*).

Colpa che meritò già il primo fulmine apostolico; ma parve si propagasse collo stesso esempio del castigo; e quasi, diventò universale, quando gli Imperatori Enrico (onde fu detta l'eresia degli Enrico) mettevano all'asta le mitre, e le sagre stole: nel qual mercato, infame i rei sacerdoti, dopo violate le chiese spose mistiche, passavano facilmente dalla setta de Simoniaci all'altra de Nicolaiti, mergendosi nelle venerei nefande, gittato il pane de venturj in bocca à postriboli. Questa gran peste, ed ira de Numi, che di tutta Italia fece un anfiteatro di gladiatori, in cui i plebei contro de nobili, sotto specie di religione, sfogavano l'invidia del mal goduti sacerdoti, era stata poco prima da Anselmo quanto antecessore di Grossolano bravamente conquisa, e steminata in una sinodo provinciale. Questo sinodo ignoto al Labbe, ed a qualunque collettore di sagri Concilj, è riuscito a me di trarlo da un angolo oscuro; in cui stava facendo gli sforzi estremi e combattendo col ferro e colla polvere di tanti secoli, ed ... con tanto giubilo la raccolsi, e quasi in trionfo della vinta edacità del tempo la

Costui piuttosto Simone, che Pietro, intesa la morte gloriosissima di Anselmo IV caduto in Siria nella guerra santa, comperossi l'investitura dal solito mercatante Enrico quarto, onde il nome all'Eresia Enriciana. Tuttavia non era così palese il reato, che bastasse a toglierli di mano il pastorale per darlo a Giordano Clivi. Anzi lo stesso Papa Pasquale mandò al palliato Simone il sacro pallio; e gliel portò il Cardinale San Bernardo vescovo di Parma, non già l'altro Abbate di Chiaravalle; nel che sbaglia enormemente il *Corio*.

Era la Simonia di Grossolano coperta di modo che fu d'uopo un miracolo, per convincerla. Udite caso meravigliosissimo, non per anco volgarizzato da verun storico; e lo narra *Landolfo* di San Paolo; che fu presente al fatto.

L'anno 1011 viveva un tal Liprando, o sia Liutprando sacerdote titolare di San Paolo in Compito, uno dei discepoli del nostro Santo martire Arialdo; di cui abbiamo a discorrerne al luogo di Velate nella pieve di Varese. Questo Liprando il di (cui sepolcro è nell'antico monastero di Pontida nel Bergamasco,) acre impugnatore de Simoniaci, e de Nicolaiti, cioè dei clerici ammogliati e fornicari, da cui erangli state tronche le nari e le orecchie, onde il Papa Gregorio settimo gli scrisse una consolatoria, chiamandolo Vivo Martire, non

protai nella mia selva diplomatica, per darla al pubblico à suo tempo. Ma già già impaziente qui mi scappa dalle mani, e vada pure felice, giacchè così le preme, ad arricchire il censo letterario. Anzi perchè in essa si accennano, senza nominarli molti prelati d'Italia, e delle Gallie presenti al concilio, io per soddisfare pienamente al buon gusto degli eruditi, vi dono assieme altra carta pure inedita, tre giorni dopo il concilio, composta; nella quale sono, sul principio e nel fine espressi i nomi di que padri assessori Cardinali, Arcivescovi, ed altri. Amendue questi documenti gli avete qui sotto al piede di questa parrocchia segnati. A. B.

Vedesi dunque in detta sinodo l'anno 1098 nel mese di Aprile, solennissimamente sbandito dai confini di Lombardia, e celebrato con indicibile trionfo il bando di quel mostro orrendissimo di Simon Magò. Non erano per anche finite le feste, oh dolore! oh vergogna eternamente deplorabile! Eccolo tantosto rimesso in campo anzi sul trono stesso della nostra Metropoli nella persona di un tal Pietro Grosolano, ossia Grisolao ».

[C]

Clivio

sò su qual certezza di rivelazione umana ovvero divina, ciocche susurravasi nel popolo, egli in pubblica piazza cominciò esaggerare contro di Grosolano promosso dal Vescovado di Savona à questo di Milano essere in costui colpa veniale il ripudio della prima chiesa suffraganea; dapoiche col danaro tentato aveva di violare la stessa sposa metropolitana. (*)

Una tanta enormità ancorche fusse evidente sembrava tuttavia incredibile. Sù via disse facciam questa legge.

Son pronto io ad entrare nel fuoco, se vi rimango consueto già con la mia morte pago l'errore e la calunnia. Ma se riesco dal fuoco illeso, resti costui dall'autore de' miracoli convinto di Simonia e degradato.

Taccio quivi le risse, le uccisioni nel dibattersi trà le parti contrarie, e nell'accordarsi un tale sperimento giudiziario. Grosolano a fin di impedirlo convocò i Vescovi a consulta. Ma furiando il popolo sempre avido di novità, e temendo Grosolano di poter essere dal proprio timore redarguito, finalmente prende il partito di fingersi intrepido; ed egli stesso disfida Liprando al giudizio del fuoco, sotto pena dell'esilio. Correva il giorno solenne delle Palme, quando al buon sacerdote Liprando, dimandò tempo due giorni di poter col col digiuno disporsi al cimento. Distribui à poveri quanto aveva di conestibile, e la stessa sua tonaca, ch'era una pelliccia di lupo, impegnò per comperarsi quant'era necessario à formare la catasta. Questa fu piantata nel prato che sta a fronte della Basilica di S. Ambrogio lunga braccia dieci, e della statura umana più alta quattro braccia, con un picol vano nel mezzo e questo stesso trasversalmente cor sarmenti e tronchi impedito. Compare al giorno prefisso, fra un mare di gente, Liprando a piè nudo, con cilizio, camice sacerdotale, e pianeta indosso, portando lo stendardo della croce. Entrò nella suddetta basilica Ambrosiana, e poichè tutti eransi ritirati i sacerdoti per non assisterlo; egli da se solo celebrò ivi, e cantò la Santa Messa. Frattanto arriva tutto tremante l'Arcivescovo, e assiso

A che più stancare concili, per liberare le sedi di Brescia, di Bergamo, di Novara, di Vercelli dagli Oberti, dagli Arnolfi, dagli Anselmi, dai Gregori invasori sacrileghi; quando scorsi appena due anni, tornasse ad esaltarsi lo stesso mostro di Simon Mago, sul principal soglio di nostra Lombardia.

sul pulpito assieme con Arialdo Meregnano, e con Berardo giudice d'Asti: *olà, disse, Cittadini: fermate, suspendete tutto. Eccomi a sconfondere costui in due parole. Se son io Simoniaco; di presto, a chi ho dato? chi ha ricevuto da me danajo?* Stava Liprando cogli occhi chiusi, rivolto al popolo, sull'ingresso del coro, ov'era la pietra di Ercole (celebre monumento, cui non ho tempo qui di spiegare). Allora alzata la mano verso il pulpito, *vedete, disse, lassù quegli tre grandissimi demonj che tentano di affascinare coll'oro, e coll'astuzia? Il demonio ha loro infuso lo spirito di Simon Mago e lo stesso demonio per nascondere il maleficio, gli averà istigati à corrompere i testimoni acciò neghino la verità perciò appello al giudizio di Dio, che non può essere corrotto nè ingannato.*

E quivi più che mai si leva il popolo smanioso gridando: *fora fora Liprando; andiamo al fuoco.* A tale invito il buon vecchio tripudiante spiccò un salto: indi venne sul prato; ove già l'aspettava il rogo acceso.

Con molte ceremonie il benedice, l'esorcizza con incenso, con acqua santa, come minutamente narra il Landolfo: recitò alcune pie orazioni, alle quali il popolo rispose impaziente: *amen amen.* Ciò fatto Liprando prende l'arcivescovo per la cappa e scuotendogliela ben bene, *questo Grosolano, disse, non intendo di alcun altro, ma di questo che stà sotto questa cappa, io protesto, ch'egli è un simonico di mano, di lingua, e di ossequio. In prova di che, io vado al fuoco, e non con fiducia di verun incantesimo o maleficio; così Dio mi aiuti, e i suoi santi Evangelii.* Interposto il sacramento, si rizza in piedi e si munisce col segno della Santa Croce. Appena muove il primo passo verso la catasta ardente: prodiggio stupendo!

Si spaccano le fiamme in due ale, e mostrano aperto il sentiero nel mezzo. Egli con volto tra il serio, e il gioioso, intona il versetto del salmo 53: *Dio fatermi salvo nel nome vostro, e colla vostra virtù liberatemi:* entra con passi moderati sopra i carboni, quasi che fossero fresche rose, e nel finire la terza volta l'istessa giaculatoria: *Signore liberatemi,* si trovò nell'altro canto fuor dell'incendio, salvo e intatto sin nelle vesti. Immaginatevi le strepitosissime viva delle genti ivi affollate allo spettacolo. Ma non andò guari, che ripensandosi alla ripugnanza mostrata dai Vescovi, suffraganei a quell'esperimento; e scorta altresì una piccola lesione, cui Liprando ricevette in un dito prima di entrare, dalla vampa del fuoco, nel gettarvi,

Clivio

l'incenso, e l'acqua santa: aggiuntavi l'istigazione de' Grosolanisti, e il talento per se mobile del volgo, e il genio de' Milanesi allora tumultuosi, e belligeri, tornò in dubbio l'evidenza del miracolo; anzi passò in argomento di sanguinosa discordia. Si agitò in Roma la quistione l'anno 1109. Scrive *Landolfo* il qual anche intervenne ad esso Concilio Romano che il nostro buon Giordano Clivi in pieno concistoro supplicò al Papa Pasquale II, ed anche ottenne al suo competitore Grosolano il perdono, e la pristina dignità; benchè poscia i Milanesi, nol vollero ricevere e chiusergli in faccia le porte; sicchè discacciato poi anche dalla Rocca di Arona, e da tutte le castella, dell'Arcivescovato, pigliò il consiglio d'irsene a Gerusalemme.

Le portentose piogge dell'anno 1111. indussero gli animi in superstizione, che la discordia di Grosolano tutto che ramingo irritasse il cielo al secondo diluvio. Pietro Carate, e Gioan Maneri primi caporioni della parte de' Grosolanisti si unirono a compromettere la causa in diciotto arbitratori tutti Preti, e diaconi della Città. Giunto alla decisione il prefisso giorno primo di Genajo dell'anno 1112. di comune accordo dichiarano dal pulpito, salva la riverenza al Papa, depono il foruscito Arcivescovo, e in virtù del medesimo compromesso, sostituiscono il Prete Giordano Clivi: così il *Landolfo* cap. 21. onde si emendi l'errore *del Calchi*; che due anni anticipa l'elezione del nostro Clivi. Venne consecrato da Arialdo, e da Mamardo Vescovi quello di Genova, e questo di Torino, il qual andò anche a recargli da Roma il Pallio; perocchè la Dignità dell'Arcivescovo Ambrosiano non si muoveva a prenderlo dal Papa: come S. Gregorio Magno attesta nelle sue lettere, sotto l'anno quarto del suo pontificato, indizione duodecima in Settembre.

Ben vero ch'ebbe il nostro Clivi a sospirare dieci mesi; essendosi offeso il Papa della lega fra Milanesi, e Pavesi stipolata coll'autorità dell'istesso arcivescovo Giordano, e di Bernardo già vescovo di Pavia; dove per passaggio corregasi quel catalogo, che trasporta la creazione di Bernardo all'anno 1120.

Intanto (segue il *Landolfo* al capo 25) qual folgore all'Oriente arriva Grosolano con valido stuolo di armati, nel mese di Agosto del seguente anno 1113. Animosamente però incontrato dal Clivi ebbe con molto sangue a rifuggirsi nelle torri di Porta Romana; e di là ancora dopo varie sanguinose tenzoni, si ritrasse a Piacenza nel monasterio di San Marco.

Clivio

lano; e l'arguisco da una carta, la quale veggio sottoscritta da ben otto Vescovi, e si conserva dal Capitolo Imperiale di S. Ambrogio.

Contiene una storia compita di tutta la gerarchia Milanese. In presenza del nostro Clivi vien composta la gran lite, che i beneficiati delle Cappelle Urbane intentavano ai preti Decumani, per molti feudi ecclesiastici, detti Obbedienze; i quali secondo la glosa del *Ducange*, erano certe chiese nelle ville, con piccoli conventi; dove in virtù di Santa ubidienza si mandavano alcuni clerici a custodirle. Scaduta poi la disciplina restarono abbandonate, e passarono in benefici semplici. Stà in essa carta sottoscritto tutto l'Ordine Cardinalizio della Santa Chiesa Ambrosiana: ivi l'altr'ordine Decumano composto di cento preti, e questi ripartiti nelle chiese primarie della Città: ivi tutte nominate le Basiliche matrici, battesimali e le cappelle tutte, e i monasteri e gli Abbati esistenti in quell'età oscura.

Vera lode del nostro Clivi fu quella onde meritò di essere paragonato a S. Ambrogio contro un Cesare vie più perverso. Tenne sempre salda all'ubbidienza del vero Pontefice questa Città antemurale della Santa Chiesa Romana; intrepido contro l'antipapa Gregorio, contro lo scomunicato imperatore Enrico.

Si possono à tale proposito vedere alcune lettere dell'Arcivescovo di Colonia tolte dai manoscritti di San Germano, e volgate dal *Martene* t. I f. 640. Esse lettere per verità ci fanno ben conoscere, quanto allora i Milanesi giovassero alla Santa Sede così incoraggiati dal prode Giordano Clivi. E quando Calisto Secondo (narra *Pandolfo* presso il *Baronio* all'anno 1120.) passò di Francia à Roma contro del falso Papa Gregorio, assunto dall'empio Enrigo Quinto; il nostro Clivi portossi ad ossequiarlo nel dì degli Ulivi in Tortona; ed ivi con lungo sermone notato dal *Landolfo* al capo 35 dispiegò al Santo Padre l'opulenza sua, e de suoi Milanesi, non per jattanza vana, ma per incuorarlo nell'impegno di assaltare e demolire l'idolo Enricino. Il fece poi nel progresso del cammino servire da Olrico suo arciprete, ed indi à poco suo successore, perocché obbligato il Clivi dalla guerra ardente contro i Comaschi, à tornare a Milano, sul più forte delle sue imprese cedette al comun fato, lo stess'anno 1120 nel mese di Settembre, come dai cataloghi, e dal *Landolfo* contemporaneo formasene giusto il calcolo. Perocché il *Landolfo* ci dà sicura la sua creazione all'anno 1112; e i cataloghi tutti gli accordano otto anni di pontificato.